

Sfidarono il racket oggi accusano: “Leggi e risarcimenti inadeguati”

SIRACUSA. E venne il giorno delle divisioni, finalmente giù la maschera: associazioni contro, vittime che protestano, polemiche politiche. La brace sotto la cenere della nébulosa dell' antiracket e antiusura si è infiammata ieri nel corso della seconda giornata dell' assise di Siracusa promossa dal presidente della Commissione Antimafia, Roberto Centaro. Le vittime anzitutto, protagoniste reali. Lamentano ritardi, incomprensioni, vite distrutte, attività paralizzate da una criminalità ghignante e sotterranea, in cui il vicino ti diventa improvvisamente il nemico. Una legislazione che appare ora a tutti assolutamente inadeguata. Pochi sanno che lo Stato risarcisce sì le vittime dell' usura, ma con un prestito a costo zero. Salvo poi a rivalersi sugli usurai.

Ma l'agrigentina Silvana Gatto ha tuonato nella sala dell'ex convento del Ritiro contro il Comitato nazionale, in carica dal '99, che non ha attuato il «principio di surroga» secondo cui l'usuraio dovrebbe essere perseguito e dovrebbe pagare lui. I soldi ricavati andrebbero alle prefetture che li distribuirebbero alle associazioni e alle vittime. In sostanza, l'allucinante vicenda della signora Gatto comincia nel '93 sulla via Imera di Agrigento in una pellicceria che funge pure da laboratorio. Per sostenerla, c'era bisogno di trenta milioni, ed ecco presentarsi l'usuraio di strada. I milioni sono diventati negli anni cinquecento, ebbene sì, mezzo miliardo di lire che Silvana Gatto ha dovuto procurarsi anche tramite «funzionari-complici» di banca. Poi decise di denunciare tutti, compresi i funzionari che se la sono cavata perché il reato concorso in usura) è andato in prescrizione: Ieri la combattiva signora agrigentina ha minacciato lo scioglimento della sua associazione «Lo Mastro» se il comitato nazionale non verrà rinnovato e non procederà alla surroga.

E qui scatta il secondo oggetto del contendere: la lite fra le varie associazioni, che ha giustificato la venuta di Tano Grasso: «Oggi denunciare il racket è diventato più difficile rispetto a ieri. Le vittime infatti non sentono più lo Stato insieme a loro». Grasso ha contestato la manifestazione istituzionale siracusana, ma si è anche augurato che «si riesca a recuperare un forte rapporto di collaborazione con la commissione antimafia e tutte le istituzioni». Centaro dal canto suo ribatte: «Le associazioni si colorano da sole. Sarebbe meglio evitare. Noi abbiamo invitato tutti». Giovanni Barbagallo, capogruppo della Margherita all'Ars, parla di «assoluta mancanza di risultati da parte della commissione regionale antimafia e assenza di qualsiasi iniziativa concreta». «Attacchi strumentali» replica il presidente, Carmelo Incardona. Tano Grasso, che è il presidente della Federazione antiracket italiana non ha tutti dalla sua parte. La signora agrigentina lo attacca senza mezze parole. «Basta con la Fai». E più volte ieri pomeriggio dalla platea gli esponenti dei vari gruppi hanno preso le distanze manifestando voglia di autonomia. Alla sua associazione si è iscritto Giovanni Puglia, imprenditore di Giardini Naxos, a cui il racket ha sottratto una proprietà da 450 milioni per un prestito di 40. «E poi ci minacciavano, ci minacciavano. Ci dicevano. Dateci i soldi o vi spariamo. Ce ne siamo dovuti scappare a Roma» Dopo la denuncia e l'incriminazione dei persecutori sono tornati, ma è impossibile lavorare. Il Fondo di solidarietà ha risarcito 109 mila euro, che le banche non accettano per sanare il debito. Hanno chiesto un mutuo alla regione, che non arriva. Perfino il figlio Sergio ha chiesto 10.000 euro per una piccola attività, ma «l'Artigiancassa» ha negato perché «mancante dei

requisiti di affidabilità”. Perché la ripresa è altrettanto difficile, per chi gestiva attività poi semi-fallite. Maria Grazia Fasciana da Enna, si dice liberata dopo aver denunciato i suoi aguzzini. Un’azienda casearia ben radicata portata alla malora da. Serie di assegni finiti in mano agli strozzini, duecentoottanta milioni perduti, minacce, irruzioni nell'abitazione. Dalla denuncia ha ricevuto un prestito di 105 milioni e un piccolo prestito dalla Regione per le attrezzature. Ma non può accedere alla legge 488 per l’imprenditoria, che le consente di riavviare il caseificio con attrezzature competitive. Ha trovato perfino, in Sardegna, la fornitura di latte. Ma come si fa a trasportarlo in Sicilia? O bisogna far traghettare le mucche?

Giuseppe Mazzone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSIENSE ANTIUSURA ONLUS